

# libri&recensioni

## IL LIBRO DEL MESE

### L'«appestato» della storia patria

Una nuova biografia racconta uno dei più sfortunati protagonisti del Risorgimento: l'ammiraglio Carlo Persano. Dalla sua attività fallimentare come agente segreto al disastro di Lissa

**IL PROCESSO ALL'AGENTE SEGRETO DI CAVOUR. L'AMMIRAGLIO PERSANO E LA DISFATTA DI LISSA**

a cura di Nico Perrone

Rubbettino

pp. 172, € 13,00

**N**ico Perrone è uno storico che predilige i percorsi e i personaggi poco frequentati dalla storiografia più recente, in particolare per quanto riguarda le vicende risorgimentali nel Mezzogiorno, dove è nato e ha insegnato storia moderna e contemporanea. Così si spiega il saggio pubblicato qualche anno fa (2009) su un personaggio non privo di fascino e quasi dimenticato come Liborio Romano, definito nel titolo «L'inventore del trasformismo», e nel sottotitolo «strumento di Cavour per la conquista di Napoli». Bisogna dire che questo avvocato meridionale non aveva mai fatto mistero delle sue simpatie liberali, a causa delle quali dovette subire arresti, confino, esilio. Ma Francesco II di Borbone, nel luglio del 1860, in piena spedizione dei Mille, che già aveva conquistato la Sicilia, gli affida il ministero dell'Interno, dal quale Romano procede a un ricambio di tutte le strutture amministrative del Regno sul continente, rendendo vana la resistenza all'avanzata dei garibaldini. Più che trasformista si direbbe coerente con le idee professate fin da giovane. Nella sua posizione di controllo della forza pubblica, mantiene i contatti sia con Cavour che con Garibaldi, ma è a quest'ultimo che apre la strada di Napoli, dove entra trionfalmente il 7 settembre, accompagnato da poche persone. Lascia cadere invece la richiesta di Cavour di favorire una sollevazione filopiemontese della città e della flotta per consegnare Napoli al rappresentante del Regno sardo, l'ammiraglio Carlo Persano, presente nel porto napoletano con parte della flotta sarda. Insomma un uomo votato alla causa unitaria, Liborio Romano, ma certo piuttosto indipendente rispetto alle direttive provenienti da Torino. E così si spiega il recente saggio dell'Autore dedicato proprio all'ammiraglio che, nei mesi cruciali della spedizione dei Mille, svolse il ruolo di emissario (o agente segreto, come lo definisce Perrone) di Cavour nel Mezzogiorno, gabbato da Romano sul più bello, ma famoso soprattutto per essere stato al comando della flotta italiana che il 20 luglio del 1866, pur in superiorità numerica, venne sconfitta a Lissa da quella austriaca, perdendo due delle navi più importanti e circa 600 uomini. Una sconfitta che costò a Persano un processo davanti all'Alta Corte di Giustizia, la perdita del grado e della pensione e un ritiro umiliante dalla scena pubblica. Sparare su Persano è quindi come sparare sulla Croce Rossa, essendo diventato una sorta di appestato della sto-

ria nazionale. Perrone non invidia su di lui. Rivaluta il ruolo svolto nel Mezzogiorno come inviato di Cavour durante la spedizione dei Mille e, nel caso della sconfitta di Lissa, sottolinea giustamente come il processo a Persano rappresentò una sorta di scaricabarile da parte della classe dirigente che infierì sull'anello debole della catena per non fare una dolorosa autocritica. Ma andiamo sinteticamente per ordine. Persano era un rampollo della piccola nobiltà piemontese, famoso per una crociera transoceanica durata tre anni che aveva guidato da Genova al Pacifico. Poi normale amministrazione, con qualche incidente di percorso, sempre perdonato dalla Corte sabauda, nonostante la sua arroganza, che gli alienava molte simpatie, come si sarebbe visto alla resa dei conti del 1866. Nel 1860 Cavour gli affida il compito di monitorare gli avvenimenti meridionali tenendosi in rapporto con Liborio Romano e altri. Ha armi, soldi, navi per evitare che Garibaldi s'impadronisca del Regno di Napoli. Attraverso Romano deve far scoppiare una rivolta a Napoli della popolazione e della flotta e far insediare, con l'appoggio delle truppe piemontesi, un governo dello stesso Romano che invochi la protezione del Regno di Sardegna e quindi l'arrivo del Re. Occorre «arrêter» Garibaldi, scriveva Cavour al fido Nigra il 1° agosto (*fermare e non arrestare*, come propone l'autore. Non era Aspromonte o Mentana. L'arresto in presenza di migliaia di camice rosse era impensabile, e Cavour lo sapeva.) Così scriveva quindi il Conte, per evitare che «il re Vittorio Emanuele perda quasi tutto il suo prestigio». Ma, nonostante tutte le

assicurazioni date nelle sue lettere da Persano a Cavour, le cose andarono esattamente come la Storia ci ha raccontato. Romano aprì le porte di Napoli a Garibaldi e l'eroe entrò nella leggenda, mentre l'agente segreto Persano dovette registrare la sua sconfitta. Il disastro di Lissa, sei anni dopo, fu il risultato dell'insipienza del governo e della debolezza di Persano. C'era stata la sconfitta di Custoza del 24 giugno (anche se non era stata una vera sconfitta) e la flotta era chiamata a salvare l'onore militare del Paese. Depretis, ministro della Marina, costrinse Persano a ingaggiare battaglia. Questi lo fece con assoluta irresolutezza e perse. Non aveva esperienza di battaglie navali, come non l'aveva la Marina. Divenne il capro espiatorio, mentre, come sottolinea l'Autore, mancò un esame di coscienza sulle responsabilità governative: una pratica destinata a poca fortuna nel nostro Paese. ■

